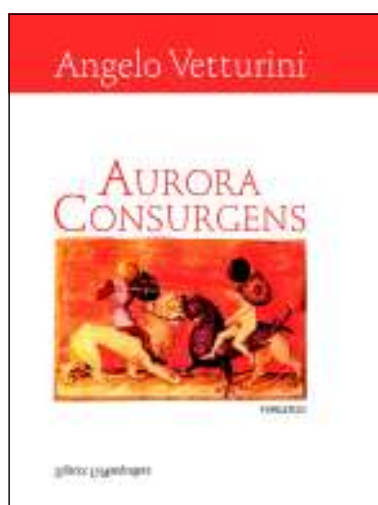


SCAFFALE ROMAGNOLO

L'intento è lavorare «per una civiltà letterario-artistica che superi l'inautenticità postmoderna»



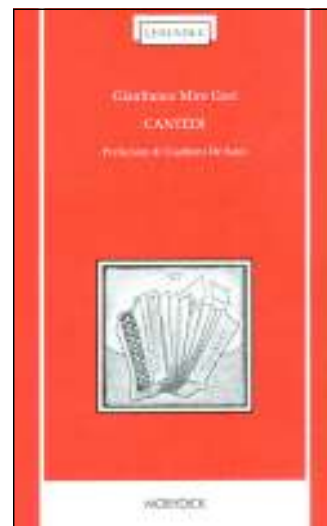
AURORA CONSURGENS

Il romanzo di Angelo Vetturini

● È appena uscito per l'Editrice La Mandragora (pp. 320, euro 20) il romanzo di Angelo Vetturini *Aurora consurgens*. La speranza di una vita oltre la morte è lo spunto ispiratore di una storia medievale patinata di giallo e narrata a ritroso, un motivo inquietante e insieme delicato di cui è simbolo l'aurora consurgens - il sorgere dell'aurora -, onirica visione di un morente. Non un romanzo storico usuale, ma ogni riga trasuda Medioevo. Vetturini (Roma, 1939) vive a Riolo Terme. Tra le sue opere *Il segreto dell'agave* e *L'isola nel tempo*.

CANTÈDI

Dire il mondo di oggi con una lingua morente



di Ennio Grassi

SAN MAURO. «Sempre andando elegiando/ come va in elegia l'autunno» è l'incipit di "Elegia in petèl", una delle più intense poesie di Andrea Zanzotto che potrebbe fare da esergo a queste *Cantèdi* di Gianfranco Miro Gori (Moby Dick, 2008, pp. 61, con Prefazione di Gualtiero De Santi) alla sua terza raccolta nella lingua di San Mauro Pascoli e tra le voci più originali nella pur straordinaria e ricca compagine dei poeti neo-dialettali romagnoli.

Due lingue diverse con un'unica scaturigine: la prima, quella evocata dal poeta di Pieve di Soligo, è la lingua prelogica della primissima infanzia (il *teta veleta* pasoliniano), qualcosa di irripetibile e spontaneo, mentre il dialetto è lingua di una coscienza collettiva d'antan.

Ambedue sono lingue delle madri. Inconscia la prima, fissata in un tempo misterioso. Consapevole la seconda, seppure anch'essa estrema, nel necessario/precaro bisogno di nominare la vita, nel suo contenuto irriducibile e nel tempo (il nostro) dello spaesamento. Questione poeticamente complessa questa di dire il mondo oggi dentro la glossa conclusa di una lingua morente. Con esiti non sempre plausibili, dovendo muoversi su un crinale impervio da cui si può scivolare facilmente nella squisitezza tutta estrinseca di un'eco memoriale o nel pittorresco illanguidito del *com'eravamo*.

Sul quel crinale, appunto periglioso, su cui si muove la poesia in dialetto contemporaneo, Gianfranco Miro Gori azzarda qui, con esiti davvero inediti e di rara novità, il genere della "cantata", nella forma discreta dell'elegia, secondo una necessità poetica già presente, peraltro, negli *Strafocc* (1995), dei testi soprattutto in prosa, "Il mare prima delle scogliere"

Una tensione a tradurre il frammento esistenziale, inevitabilmente "lirico", genere per eccellenza della poesia neo-dialettale romagnola, in elegia, dove il senso delle cose si scioglie nel canto, tutto si ricompone e si fa leggero

tra gli altri, o nella dedicatoria, "A quelli di San Mauro" di *Gnènt* (1998). Insomma, era già nelle corde di Gianfranco Miro Gori degli esordi una tensione a tradurre il frammento esistenziale, inevitabilmente "lirico", genere per eccellenza della poesia neo-dialettale romagnola (tolto Raffaello Baldini ovviamente), in elegia, dove il senso delle cose, asciugate del loro grumo di ulcerosa infelicità privata e collettiva, si scioglie infine nel canto, dove tutto si ricompone e si fa leggero, nell'accettazione sentimentale della vita e del suo epilogo.

Delle quattro "cantèdi" che spartiscono questa terza raccolta davvero molto bella di Miro Gori, la prima, "La cantata de falói" (La cantata del fallito) è forse quella (lo diciamo da lettori *tout court* e non da occasionali esegeti) dove è possibile osservare in rilievo la tessitura formale dell'intera raccolta con il suo espressionismo estremo, affidato al secca sonorità del parlato, all'intercalare onomatopico, al luogo comune, alla parola sincopata sulla soglia del non dicibile. Eccone allora un frammento di straordinaria suggestione:

«[...] E va e' paloun/ bum./ E va e' paloun / bum bum bum // S'è l'ch'è vò dói/ falói?/ Ch t'ivi tachè a lavurè/ Du suld tla bascónaza/ i t fa mèl?/ Tla fabrica/ la cadóina la cantéva./ Trich trach/ E via/ Trich trach/ E via.../ La machina la curóiva./ i pez i andéva./ Trich trach./ E via./ Trich trach. E via./ Trich trach/ E via...» (Va il pallone./ bum./ Va il pallone./ bum bum bum./ Cosa significa/ falói?/ Che avevi incominciato a lavorare./ Due soldi in tasca/ ti fanno male?/ In fabbrica/ la catena cantava./ Trich trach/ e via/ Trich trach/ e via/ Trich trach/ e via.../ La macchina correva/ i pezzi andavano/ trich trach/ e via./ Trich trach/ via./ Trich trach./ E via...)

Sulle Ali dell'arte con Manzoni

Nuovo quadrimestrale d'arte, letteratura e idee

di Marcello Tosi

FAENZA. Un discorso sulle origini, nelle cui premesse («l'artista come mago, lo scienziato quale alchimista, il filosofo come teurgo?») Gian Ruggero Manzoni, coordinatore del comitato scientifico e direttore responsabile del nuovo quadrimestrale d'arte, letteratura e idee: "Ali. Dalle origini al cosmo. Dalle origini all'abisso" (Edizioni del Bradipo), richiama: «volutamente (o anacronisticamente) un'idea di rivista (nonché di concezione grafica), vicina a quelle che hanno mosso il panorama dei periodici inizio '900».

«Un'idea di rivista vicina a quelle che hanno mosso il panorama dei periodici di inizio '900»

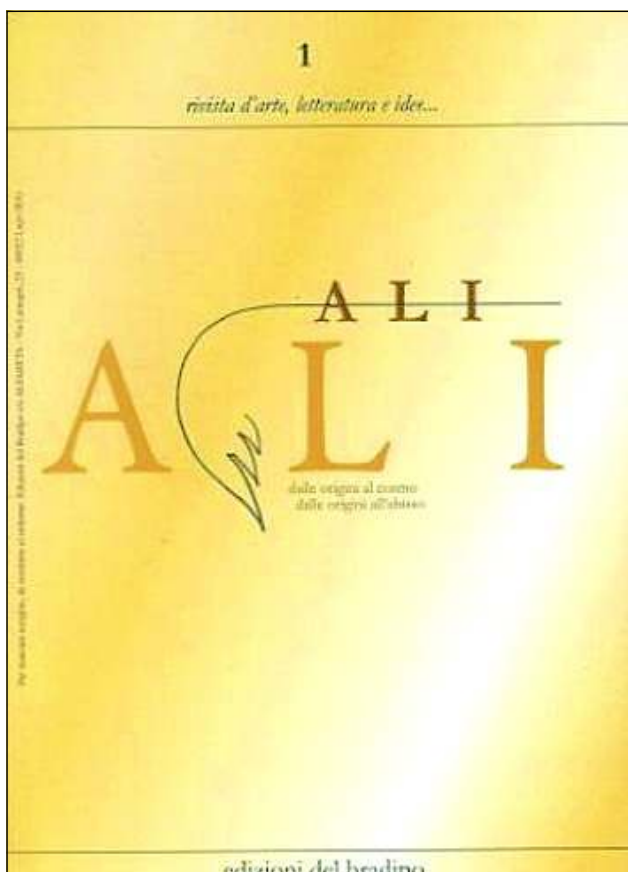
Allora varie discipline creative e di pensiero convivevano, interagendo tra loro, così da dar vita a un insieme

colto ma, nel contempo, piacevole, snello e leggibile. L'intento, ha sottolineato il poliedrico artista e scrittore lughese nel corso delle presentazioni milanesi della rivista, è lavorare «per una civiltà letterario-artistica che superi l'inautenticità postmoderna, di piccolo cabotaggio quotidiano, promozionale dell'effimero».

Ed è davvero bello da vedere e da leggere questo primo numero, con disegni e tavole a colori di Luigi Mainolfi e Daniela Tomerini, contributi di importanti scrittori, critici e studiosi, e la collaborazione di Arte Com, Fondazione Tito Balestra di Longiano, Museo Mar di Ravenna, Bottega Ceramiche Gatti di Faenza, Caffè Letterario di Lugo.

Il richiamo del titolo a storiche avanguardie culturali viene svolto da Antonio Castronuovo, con la citazione de "Lacerba" (1913) e del manifesto futurista "L'uomo moltiplicato e il regno delle macchine". «Nella carne dell'uomo dormono le ali», vi si leggeva. «Dada soltanto ne ha avuto il segreto: gettare furibondo la zavorra del senso... spiccare il volo dell'illogico, dello stupendo assurdo».

E nella rete, nel ribollire bruciante di internet, per il web/artista e teorico Elio Coppetti, che si deve ora scoprire a tentoni, a colpi di goffi slanci, e patetiche ricadute, la maggior parte di quelle nuove articolazioni del reale che è così urgente arrivare a esplicitare. La ricerca di un orizzonte di senso, che Vittorio Zanotta, sopravvissuto al-



La copertina di "Ali" e in alto Gian Ruggero Manzoni



Davvero bello da vedere e da leggere questo primo numero, con disegni di Luigi Mainolfi e Daniela Tomerini e contributi di importanti scrittori e studiosi

la detenzione nel campo di concentramento di Mathausen, individuata ("Il volo dello struzzo"): «nella tensione degli opposti, in cui dimora il potenziale per le mutazioni di nostro essere interiore e di quello esteriore in funzione di una possibile rinascita».

Collegandosi anche a maestri come il poeta e scrittore Emilio Villa e al suo volo nel sapere, per ricordare come egli individuasse l'essenza della poesia in una capacità espressiva «che non ha da essere solo giustapposizione convenzionale, conforme copia della frase balorda; ma più di tutto, vincolo e vincolo antico, e vincolo futuro, e genealogia, e legge, e sentenza e oracolo».

Utile a rinvenire quella dimensione del tempo, scrive Marisa Vescovo nella lettura dell'opera di Mainolfi ("Dune, paesaggi di un corpo elevato"): «non databile, assente da questo nostro mondo di immagini, di simulacri e di ricostruzioni, di questo nostro mondo violento le cui macerie non hanno più il tempo di diventare rovine».

"Sull'origine" colloquia sulle pagine della rivista Edoardo Boncinelli con il filosofo della scienza Stefano Moriggi a cura di Andrea D'Agostino, introducendo il dibattito su come l'arte possa ritrovare se stessa tornando alla sua origine "tecnologica", strumentale. «E su roccia o tela, su osso o su tastiera, lo stesso impatto atemporale del bello?» si chiede il pittore e poeta Salvatore Scafiti. «Questo arco creativo, questa esuberanza tutta umana, che mi turba e mi dà piacere: Michelangiolo e Fermi, Galileo e Bacon, Einstein e Santa Teresa, Gesù e la Velocità della Luce».

Qual è quindi la funzione dell'artista nella contemporaneità? domanda Antonella Zambelloni. Adattare, scrive, il suo pensiero e il suo sguardo, nei confronti di una forma precisa e palpabile, corporea e visibile, e quindi concreta, «perché cogliere la bellezza e quindi svilupparne la razionalità permette non solo di giungere al soprasensibile, ma ha un valore etico fondante».

AGRI TUBER IL TARTUFO

CHIAMA 0422.851486

ASSISTENZA DALL'IMPIANTO ALLA RACCOLTA
Via Madorbo, 10 – Cimadolmo (TV) – agrituber@libero.it

IL TARTUFO

- COLTIVARLO E' FACILE E SEMPLICE
- UN PICCOLO FAZZOLETTO DI TERRA
- UN PICCOLO INVESTIMENTO PER UN GUADAGNO ASSICURATO
- ANCHE TU PUOI AVERE LA TUA TARTUFAIA